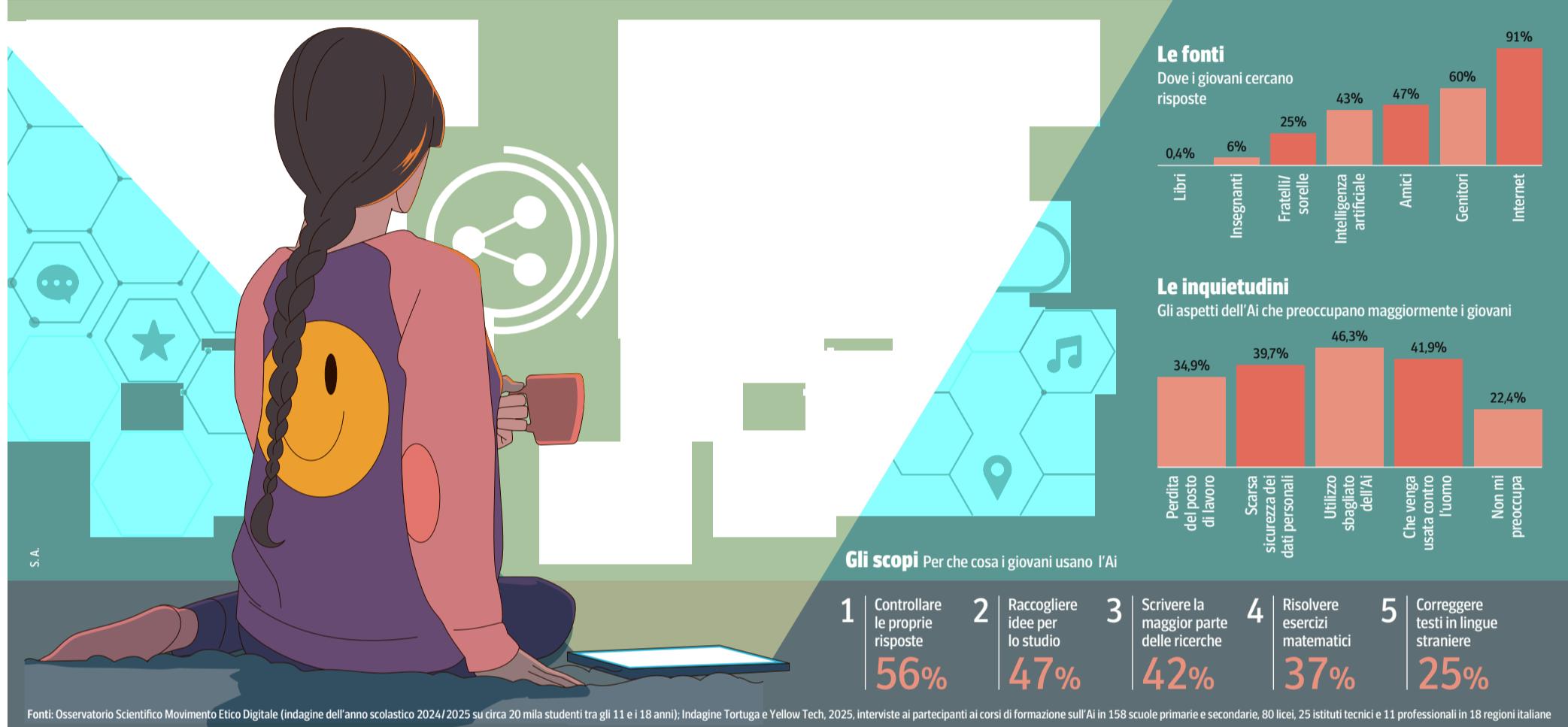


NOVE SU 10 USANO GLI ALGORITMI GIOVANI PIÙ CONNESSI MA SOLI RITRATTO DELLA GENERAZIONE AI



Con l'ingresso dell'intelligenza artificiale nella vita quotidiana, è nata anche una nuova classe di giovani. Sono quelli della Generazione Ai (GenAi), i nativi digitali cresciuti con lo smartphone e sempre connessi ai social network: guardano con interesse a questo nuovo mondo, usano l'intelligenza artificiale in media il doppio degli adulti, ma esprimono anche alcune difficoltà. Per esempio, spesso si affidano all'Ai per superare la solitudine e compensare affettivamente le relazioni insoddisfacenti.

A tracciare una fotografia del rapporto tra adolescenti e Ai è la recente indagine «Senza filtri», promossa da Save the Children e realizzata da Csa Research. Riguarda un campione nazionale, rappresentativo di giovani con età compresa tra i 15 e i 19 anni. I dati sono stati raccolti nel corso del 2025 attraverso 800 interviste. In Italia, in base alle elaborazioni Istat, il numero di ragazzi e ragazze in questa fascia di età supera i 2,8 milioni di individui: circa il 5% della popolazione.

L'impatto

Dalla ricerca risulta che il 92,5% degli adolescenti intervistati utilizza strumenti d'intelligenza artificiale, contro il 46,7% degli adulti. Con quale frequenza? Quasi un ragazzo su tre tutti i giorni, il 43,3% qualche volta a settimana e soltanto il 7,5% dichiara di non usarla mai. Emerge anche un nuovo fenomeno: quello del conforto emotivo, cercato dagli adolescenti nell'Ai. Il 41,8% degli intervistati afferma, infatti, di avere chiesto aiuto a ChatGpt nei momenti di solitudine e

Gli adolescenti della «GenAi» usano l'intelligenza artificiale nel 92,5% dei casi, il doppio degli adulti. Quasi la metà cerca conforto emotivo o chiede consigli su relazioni, scuola, lavoro
Ma crescono anche le paure per un futuro dipendente dalle chat. I dati

di UMBERTO TORELLI

ansia. Una percentuale simile, il 42,8%, chiede consigli su scelte importanti come problemi di relazioni, sentimenti, scuola e lavoro.

«Si sta diffondendo tra i giovani l'idea che un uso maggiore dell'intelligenza artificiale li aiuterebbe nella vita personale — spiega Rafaella Milano, direttrice del polo ricerca di Save the Children —. Si demandano, di fatti, ad algoritmi decisioni personali che prima venivano prese dopo avere sentito il parere di amici e parenti».

Eppure nella GenAi crescono paure e preoccupazioni su un futuro dipendente dall'intelligenza artificiale. A metterle in luce sono i dati dell'Osservatorio scientifico del movimento Etico digitale, associazione non profit che dal 2018 promuove l'educazione digitale in Italia. L'indagine è stata condotta nell'anno scolastico 2024/2025 su circa 20 mila studenti tra gli 11 e i 18 anni, incontrati durante i corsi di formazione.

Ebbene il 41,9% di loro teme che l'Ai possa essere usata contro l'uomo, un dato in crescita di 11 punti dal 2024. Inoltre uno studente su tre è convinto che algoritmi e robot faranno perdere un numero consistente di posti di lavoro. E quasi quattro su dieci nutrono dubbi su privacy e sicurezza

personale, soprattutto con l'arrivo di software capaci di creare deepfake, partendo da immagini e registrazioni vocali.

In ambito scolastico la maggioranza degli studenti della GenAi dichiara che Internet e le tecnologie digitali sono le proprie fonti di informazione primarie. Dall'Osservatorio emerge poi che in un solo anno la quota di studenti che usa l'Ai per informarsi è quasi raddoppiata, passando dal 24,8% del 2024 al 43% del 2025.

In parallelo, cala dal 65,3% al 60% la quota di adolescenti che vede nei genitori degli esempi da seguire. E soltanto il 6% dei ragazzi indica gli insegnanti come figure di riferimento.

Così gli strumenti digitali vengono percepiti come interlocutori immediati, mentre il mondo adulto appare distante e poco disponibile. Dunque l'Ai non è soltanto un supporto scolastico e una fonte di notizie.

«Per molti ragazzi l'intelligenza artificiale rappresenta un amico e perfino uno psicologo digitale — dice Gregorio Ceccone dell'Osservatorio Scientifico —: un'illusione relazionale, segno di un vuoto educativo preoccupante».

A rendere più appetibile questa nuova realtà digitale è la presenza degli Ai Companion. Si tratta di cha-

tbot addestrati su modelli linguistici (Llm), capaci di interagire in modo umano con l'interlocutore.

Le interazioni

Questi sistemi, a differenza delle tradizionali Ai generative, sono dotati di memoria a lungo termine. Dunque ricordano conversazioni, preferenze e toni della voce, con spiccata capacità di simulare emotività umana, rendendo labile il confine tra interazione fisica e digitale. Non solo. Attivi 24 ore su 24, questi chatbot si adattano alle preferenze dell'utente e offrono forme di relazioni, che vanno dalla semplice conversazione amichevole a interazioni più profonde, come il sostegno emotivo e la possibilità di intrattenere conversazioni intime e affettive.

Questo li distingue dai tradizionali assistenti come Alexa, Siri e Google Assistant, che rispondono a comandi senza essere ottimizzati per costruire relazioni con l'utente.

È un business in crescita. Secondo i dati di CompanionGuide, il mercato ha toccato i 36,8 miliardi di dollari negli ultimi 12 mesi ed è previsto raggiungere i 140 miliardi entro il 2030. Tra le piattaforme più attive c'è Character.Ai con 20 milioni di utenti e una permanenza media degli utenti di oltre due ore al giorno. Ma c'è anche Replika (due milioni di utenti), focalizzata sulla valutazione personale e il supporto psicologico. Mentre Swipey.ai, emersa a fine 2025 (250 mila utenti in crescita esponenziale), si distingue per la spiccata emotività. E questo attira gli utenti in cerca di compagnia digitale.